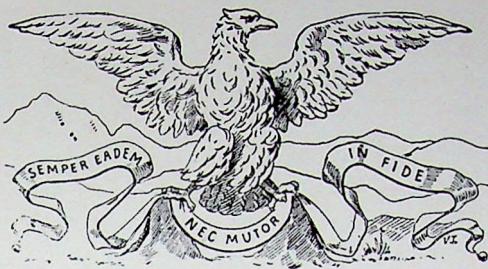


ANNO VI - N. 3

MARZO 1958

LA VALSESIA



R
I
V
I
S
T
A



Un angolo di MERA
con una Seggiovia

ANNO VI • N. 3

LA VALSESIA

MARZO 1958

RIVISTA

a cura del CONSIGLIO DELLA VALLE.

SOMMARIO



Direzione Redazione Amministrazione
PALAZZO RACCHETTI - Varallo

ABBONAMENTO annuale:

Ordinario	L. 1.000
Sostenitore	L. 5.000
Estate	L. 1.300

UN NUMERO L. 100

I numeri arretrati il doppio

C.C.P. n. 23-532 LA VALSESIA - Varallo

Spedizione in abbonamento postale
(GRUPPO III)

- Don ROMERIO - L'Arte in Valsesia avanti il Cinquecento
- 800 milioni per le strade valsiane: La Valsesia non sarà più una « Valle chiusa »
- Nozze della figlia dell'on. Pastore
- Il decennale del Consiglio della Valle
- Il bacino imbrifero del Sesia
- Una originale proposta per la Estate Valsesiana
- A. N. Alpini - Sezione Valsesiana
M. MERLO - Il « Don Bosco » della Valgrande
G. GAZZO - Il Concorso Gugnali per libri scolastici
E. RINGELLA - La trota, pesce aristocratico!
A. BODANZA - L'Annunziata (Poesia)
R. TOSI - Angoli di Varallo: Locarno.
E. R. - R. T. - Risposte ai poeti.
N. FERRAU' - Resurrexit! (Poesia)
G. LOMBARDI - Concerto in Cattedrale (Poesia)
E. CALANDRI - Nebbia (Poesia)
- Evanescenze (Poesia)
- Poesie di Cesare Frigolini: 1872
- Rhmediu contra la malincontia

Direttore Responsabile: Dott. Prof. FRANCESCO LOVA -- Condirettore: Prof. COSTANTINO BURLA

DIRITTI RISERVATI - Autorizzazione N. 1408 del 6 marzo 1953 del Tribunale di Vercelli

TIPO - LINOTIPIA ZANFA - VARALLO - TEL. 51.22

+ Can. Don GIULIO ROMERIO

L'ARTE IN VALSESIA avanti il Cinquecento

8

L'arte della pittura delle *vetrate* conta tra i suoi cultori distinti due varalesi, Leonardo e Nicolò da Varallo, che nel Quattrocento lavorarono nel Duomo di Milano, nella Certosa di Pavia e in varie chiese della Lombardia⁽¹⁾. Si può presumere che questi esimi artisti abbiano lavorato anche in Valsesia, oppure che altri artifici minori si siano sforzati di imitare questi distinti pittori. La fragilità del vetro, le modificazioni cui andarono soggette le chiese di Valsesia, e specialmente le nuove tendenze determinarono la distruzione quasi totale della pittura su vetro. E' vero che nelle parrocchie di Riva-Valdobbia, Roccapietra, Parone, Fobello e nella cappella della Visitazione al Sacro Monte di Varallo si conservano tuttora vetrate intere o parziali; ma in realtà questi saggi (fatta eccezione per Riva-Valdobbia) devono appartenere al secolo decimosesto. Nei documenti del Quattrocento e Cinquecento si parla talora di vetrare, e tali accenni sono una prova che nelle chiese di Valsesia non raramente si fa uso della pittura su vetro.

Arte delicata e nobilissima è la *miniatura* usata per ritratti, per decorazione di oggetti minuscoli di legno o di avorio, per ornamento dei libri liturgici delle chiese e dei manuali di preghiere per i fedeli. La delicatezza di questi lavori non ne ha assicurata la conservazione attraverso i secoli; d'altra parte i pochi esemplari rimasti attraverso le traversie del tempo furono oggetto di inepta spietata da parte degli antiquari.

La Chiesa di Santa Maria delle Grazie di Varallo era stata fornita di una collezione di dieci magnifici corali in pergamena, parte minata a figure, parte ad ornati. Ignoti frati, con animo infervorato a santità, con mente aperta a percepire e fissare la bellezza, con pazienza benedettina lavorarono in varie epoche attorno a questi corali, e vi lasciarono ottimi saggi di finissime miniature. La preziosa collezione è ora conservata nel Museo-Pinacoteca di Varallo e fra le raccolte ivi custodite è certamente una delle più ammirate.

Il più antico di questi Corali è un *Graduale*, che rimonta al Quattrocento. Contiene quattordici grandi iniziali miniate. L'artista ha delineato un grande fregio floreale che stende le volute sino a metà pagina, e nel fregio ha incluso la iniziale usufruendo degli spazi vuoti per ritrarvi soavi figure di Madonne e di Santi.

Le figure si riferiscono alla festa del giorno, e sono riprodotte in generale a mezza figura. Il fondo è ornato di una minuta decorazione a fiori e a fregi, che varia per disegno e colore in ciascuna miniatura. La figura della *Visita di Maria ad Elisabetta* ha uno sfondo di montagne, che vorrebbero rappresentare le alture di Ebron; la scena della *Presentazione di Gesù al Tempio* presenta invece un tempio gotico, ove fu riprodotta la Crocifissione.

L'arte dei *tessuti* non presenta alcunché di notevole, all'infuori di un palio di altare conservato nella Chiesa Plebana di Bocciolito, qui trasportato dal vetusto oratorio di Seccio insieme al manipolo di una pianeta. E' un tessuto di colore roseo, che non presenta disegno di sorta: forse gli studiosi di tessitura potranno trovarvi qualche elemento per conoscere il processo usato nell'arte tessile del Quattrocento. In varie chiese della Valsesia si conservano paramenti antichi, sui quali è difficile assai stabilire la



Chiesa di Roccapietra

epoca di tessitura, nè io voglio presumere di esporre giudizi che non abbiano almeno qualche fondamento. In Valsesia erano pure in uso tele stampate, e nel Museo di Varallo si conservano vari stampi usati in questo genere di lavoro. Non mi è dato però di sapere se l'arte della tela stampata rimonti al Quattrocento, poiché gli stampi sopra citati appartengono ad una epoca posteriore.

Intorno ai disegni usati nei tessuti del Quattrocento si potranno avere note sicure esaminando gli affreschi di questo tempo, che abbelliscono le antiche chiese di Valsesia. In tali dipinti spesso sono riprodotti panneggiamenti, vesti sacerdotali, tappeti, ecc., ornati di vaghi disegni, che i pittori certamente ritrassero da tessuti di chiese o case private.

Ho citato le case private, e qui si apre la via a parlare del *mobilio*, degli *utensili* di uso domestico e del *restiario*.

Anche il modesto arredamento di una casa può essere contenuto nel raggio di azione dell'arte, e spesso in un mobile, in un oggetto qualunque, che serve agli usi di casa o per il lavoro, si possono trovare linee perfette degne di osservazione e di studio. Oggi più nulla si conserva del mobilio e dell'arredamento domestico o di lavoro del quattrocento, fatta eccezione di qualche raro mobile di chiesa; ma a questa mancanza si può ovviare osservando ancora gli affreschi di questo tempo, che ricostruiscono perfettamente l'ambiente domestico e di lavoro di quella lontana età. I dipinti dell'Annunciazione nella Cappella presso la chiesa plebana e quelli nell'Oratorio dei Molini a Bocciolito presentano l'interno e l'esterno delle case del Quattrocento. Nell'Oratorio di San Pietro martire a Varallo è riprodotto San Luca nell'atto di dipingere, e in questo affresco si ha un ritratto nell'attrezzatura di uno studio di pittore. In altri dipinti si trovano tavoli, cassoni, seggioloni, panche, letti, candelieri, incerne, canestri, strumenti da lavoro, strumenti di musica, ecc., che furono dipinti dal vero, e danno perciò una idea fedelissima del modo con cui veniva lavorato il legno, il ferro, la maiolica in quel tempo, e in essi un occhio esperto può trovare il senso d'arte che ha guidato l'artefice nel dar mano alla sua opera.

Da ultimo si deve ricordare il *restiario*. Sono noti e meritamente ammirati i *costumi valsesiani*, che nei recenti convegni tenutisi a Verceil, Venezia e Roma ottennero, in mezzo agli altri costumi d'Italia, una nota spicata di grazia e di bellezza. Sono divisi in tre tipi fondamentali, che si riferiscono alle tre vallate *Grande, Sermenta, Mastallone*: il costume di ogni vallata, pur ritenendo la sua nota fondamentale, si differenzia notabilmente in molte parti, tanto da formare un costume speciale in ogni borgata. Manca uno studio che risalga le origini di questi costumi e ne descriva le vicende, i cambiamenti, le particolarità che hanno determinata la introduzione e l'uso dei singoli elementi, ecc. Questo studio sarebbe utilissimo per la storia

della Valsesia e tornerebbe al tempo stesso assai interessante per il folklore.

Negli affreschi antichi assai raramente si trovano riprodotti costumi femminili di Valsesia, e questi rari dipinti si riferiscono quasi esclusivamente alla vita della pastorella valesiana, la Beata Panacea: si tratta perciò dei costumi del-



Costume di Fobello

la Bassa Valsesia, assai modesti, e oggi generalmente dimessi. Però negli ornamenti delle vesti di Angeli e di Madonne si notano alcuni particolari che richiamano elementi propri del corredo dei costumi valesiani dell'Alta Valle. Cito due esempi tipici desunti dai dipinti di Gaudenzio Ferrari, i quali, benché appartengano ai primi anni del Cinquecento, rispecchiano in parte la vita del Quattrocento.

Tutti ricordano la figura soave della Madonna con il Bambino di G. Ferrari che nella Pinacoteca di Brera fa bella mostra di sé accanto a tanti capolavori dell'arte italiana; pochi però sapranno che questa tavola fu dipinta per la chiesa di S. Maria delle Grazie di Varallo (1), dalla quale esulò nel Settecento, quando inconsultamente furono cambiati gli altari per far luogo all'arte barocca. Ora chi osserva questa preziosa tavola, nota subito che la Madonna ha la camicia guarnita al collo da un ricco merletto, che è nell'altro che il pizzo *poncetto*, proprio della Valsesia, oggi ancora usato dalle valesiane, è tanto apprezzato per la sua lavorazione del tutto speciale. Nel magnifico polittico di G. Ferrari che orna il coro della Collegiata di San Gaudenzio a Varallo la Madonna della tavola centrale porta essa pure il *poncetto* alla camicia.

Si disse che il ponchetto non doveva essere tanto antico e che un tempo la sua forma era semplice e priva di eleganza, ma non si allegarono prove. Le tavole del Ferrari attestano che il punto valesiano era in fiore nel Cinquecento, e tale fioritura necessariamente indica che un tal genere di merletto era già in uso nel secolo antecedente (¹).

Nel quadro centrale della grande parete di Santa Maria delle Grazie di Varallo, G. Ferrari dipinse da pari suo la scena della Crocifissione di Gesù. Gruppi di Angeli volteggiano attorno alla croce, e nelle loro vesti spiegate al vento si notano fasce strette alla cintura con larghe bande svolazzanti. Anche questo particolare è stato preso dal costume valesiano, che nelle tre valli mantiene l'uso del nastro stretto al seno con lunghe bande scendenti a lato. Ritengo anzi che la fascia degli Angeli del Ferrari voglia riferirsi al nastro o fascia usato particolarmente in Valle Mastallone, che viene confezionato dalle stesse valesiane. Sono nastri di diversa larghezza, in proporzioni alla ricchezza del costume, di fili di lana o di cotone o di seta a vari colori, che vengono vagamente intrecciati sopra minuscoli e rudimentali telai.

Una disamina accurata dei numerosi affreschi sparsi in Valsesia condurrebbe senza dubbio a scoprire altre particolarità, che direttamente o indirettamente si connettono con il costume del vestiario valesiano.



Il paziente lettore che ha seguito questa rapida rassegna avrà notato che la Valsesia può ben gloriarsi del ricco patrimonio artistico formato avanti il Cinquecento. È vero che alcune tavole ad olio e molti oggetti di oreficeria furono importati in Valle, e perciò non possono assegnarsi all'arte valesiana; ma contro questa esigua minoranza stanno il il numero rispettabile di edifici, di sculture, tavole ad olio, oggetti di arte decorativa, e specialmente il numero cospicuo di affreschi, che nella loro differente importanza presentano larga copia di studio e di confronti.

Queste opere, caratterizzate da una linea semplice ed ingenua, non possono certo competere con le pitture e sculture del Cinquecento vestite di grazia e adorne di splendore, ciò nondimeno la loro stessa semplicità e i ricordi di cui vanno circondate le fanno apprezzare ed amare. Le antiche chiese di Valsesia videro i primordii del Cristianesimo nella vallata, e la fondazione delle prime parrocchie: salutarono gli albori della libertà comunale: furono testimoni del fervore dei neofiti cristiani. Questi tempi vestuti, sui quali l'ala del tempo ha segnato il passaggio dei secoli, sono i più cari Santuari della Valle. Gli antichi affreschi popolati da figure che rievocano la vita dell'Uomo Dio e della Vergine Madre, e che ritraggono le immagini degli An-

geli e dei Santi sono composizioni ripiene di splendori soprannaturali, ispirate da purezza e santità, che oggi ancora parlano alla mente e al cuore dell'artista e del fedele.

La storia è muta intorno agli artefici che elevarono queste chiese e che ne frescarono le pareti, e forse compulsando gli archivi parrocchiali si potrà sapere assai poco, poiché in quel tempo l'uomo prestava la sua opera, punto preoccupandosi della sua personalità. Nel medio evo il monaco nel silenzio della sua cella componeva le melodie gregoriane adattandole alla Liturgia della Messa e della Ufficiatura, mentre un altro religioso suo compagno trascriveva con carattere nitido e uniforme le note melodiche sulla pergamena intercalandovi miniature meravigliose. Chi furono questi ispirati compositori di musica, questi maestri della penna e del pennello? Poco o quasi nulla si sa: ma a che serve un nome, quando trionfa l'opera d'arte? Nelle chiese risuona e risuonerà la dolce melodia gregoriana, e il corale custodito nel convento, nella cattedrale, nel museo continua e continuerà a mettere in bella mostra le miniature, soave godimento degli occhi e dello spirito. I monaci artisti a noi ignoti hanno ottenuto pienamente lo effetto desiderato: la creazione di un'opera di arte posta a servizio di Dio e alla ammirazione dell'uomo.

Non altrimenti è avvenuto degli artisti valesiani avanti il Cinquecento. Lavorarono assiduamente e silenziosamente per servire al culto di Dio, e per rispondere alle esigenze della fede dei loro contemporanei, e riuscirono nel loro intento. Cercarono di rappresentare nel miglior modo possibile la grandezza di Dio, della Vergine e dei Santi, e in queste rappresentazioni rispecchiarono la fede e la semplicità dei cristiani del loro tempo.

Oggi i loro dipinti sono ammirati e studiati, le chiese da loro edificate vengono opportunamente restaurate: chiese e dipinti sono considerati come un preonio al grandioso poema del pennello e dello scalpello formatosi al Sacro Monte di Varallo. E' questa la lode più ambita che si possa tributare agli ignoti artisti valesiani avanti il Cinquecento.

(¹) Cfr. ROMERIO G., *Nicolò da Varallo pittore di vetrate nel secolo XV*. Boll. Storico per la Prov. di Novara, 1925, pag. 303 e seguenti.

(²) Cfr. CAGNOLA G., *La ricostituzione di un trittico di Gaudenzio Ferrari*. Rivista «Rassegna di arte Antica e moderna», Milano, anno I, fasc. VI, pag. 135 e seguenti.

(³) Nel quadro ad olio su tavola custodito sulla sacrestia della Collegiata di Varallo (già descritto nel capitolo Pittura in questo studio) la Madonna porta attorno al collo un merletto a disegno geometrico, indubbiamente copiato dal vero dall'ignoto pittore del Quattrocento o del principio del Cinquecento. Anche questa tavola è un documento autorevole a favore della antichità del punto valesiano chiamato ponchetto.

800 MILIONI PER LE STRADE VALSESIANE

La VALSEZIA non sarà più una « Valle chiusa »

Gli stanziamenti ottenuti

COMPLETAMENTI DI OPERE STRADALI

STRADA DI VALMASTALLONE: L. 90.000.000 (che si aggiungono ai 158 milioni dei lavori in corso di esecuzione).

STRADA DI VALSERMENZA: L. 50.000.000 (che si aggiungono ai 97 milioni dei lavori in corso di esecuzione).

STRADA DI RIMELLA: L. 100.000.000 (sufficienti a far giungere la strada fino alla Chiesa).

STRADA DELLA COLMA: L. 100.000.000 (che si aggiungono ai 90 milioni i cui lavori sono in corso di esecuzione tra Civiasco e la Colma).

STRADA DI ROSSA: L. 20.000.000 (sufficienti a far giungere la strada fino a Piazza della Concordia, cioè fino alla Chiesa).

STRADA FOBELLO-SANTA MARIA: L. 30.000.000 (che si aggiungono ai 30 milioni già stanziati e che rappresentano un pratico avvio di quella che potrà essere la strada di allacciamento con la Valle Anzasca).

STRADA DI SABBIA: L. 20.000.000 (per la sistemazione integrale della strada che ne ha vero bisogno)

STRADA DI CARCOFORO: L. 15.000.000 (che si aggiungono ai 35 milioni precedentemente stanziati per il tratto Rimasco-Carcoforo).

STRADA DELLA BOSCAROLA: L. 200.000.000 (per il tratto Piano di Campiglia, Bocchetto di Sessera, Boscarola, Scopello).

STRADA DI CAPRILE: L. 20.000.000 (per sistemare la strada di allacciamento del capoluogo col fondo valle).

OPERE STRADALI NUOVE

VARALLO: L. 60.000.000 per la costruzione della strada di Morondo.

BORGOESIA: L. 40.000.000 per la sistemazione e l'allargamento della strada Borgoesia-Cellio.

RIVA-VALDOBbia: L. 20.000.000 per la costruzione della strada Riva-Valdobbria, frazioni Balma, Gabbio e Pian Fuscria.

CERVATTO: L. 10.000.000 per la sistemazione della strada Fobello-Cervatto.

RASSA: L. 10.000.000 per l'allargamento della strada fra Quare e Rassa.

ACQUEDOTTI

MOLLIA: L. 20.000.000 per l'acquedotto comunale.

RIMA S. GIUSEPPE: L. 8.800.000 per l'acquedotto comunale.

PIODE: L. 20.000.000 per l'acquedotto comunale

Con grande soddisfazione è stato accolto in Valsesia l'annuncio degli imponenti stanziamenti disposti dallo Stato, sul fondo delle « aree deppresse », per interessamento dell'on. Pastore, a favore delle opere stradali ed igieniche della zona. Grazie ai nuovi finanziamenti sarà infatti possibile ultimare la sistemazione delle rotabili delle Valli Sermenza e Mazzalpone, le cenerentole della Valsesia, far giungere il nastro stradale fino al capoluogo di Rimella ed al centro di Rossa, sistemare integralmente le rotabili Bocciodaro-Sabbia e Fobello-Cervatto; sistemare il tratto compreso tra Rimasco e Carcoforo ed allargare la stretta carrozzabile Quare-Rassa. Morondo, la unica frazione di Varallo ancora sprovvista di rotabile, vedrà pure realizzato il suo sogno di essere collegata al fondo valle, e le borgate di Riva-Valdobbria, poste sulla sponda sinistra del Sesia, saranno allacciate al capoluogo.

Gli stanziamenti disposti per la strada della Boscarola, che collegherà il Biellese con la Valsesia, e quelli per la rotabile, già in costruzione anche sul versante valesiano, che attraverso il valico della Colma di Civiasco unirà la Valsesia col Lago d'Orta, romperanno il tanto lamentato isolamento della Valsesia, finora praticamente chiusa verso le Valli vicine. Il turismo motorizzato moderno chiede infatti l'apertura di nuove vie di comunicazione senza essere costretto a ripercorrere le stesse strade. Con l'inizio della rotabile della Colma, l'isolamento valesiano-

no ha incominciato a spezzarsi in direzione del versante del Cusio. La costruzione della nuova rotabile Piano di Campiglia-Bocchetto di Sessera-Boscarola-Scopello, aprirà ora alla Valsesia anche gli sbocchi verso il limitrofo Biellese.

Lo stanziamento assegnato per la strada Fobello-Santa Maria, rappresenta infine un pratico avvio verso quella che, attraverso il valico del Colle di Baranca, potrà essere la tanto au-



spicata arteria di allacciamento con la confinante Valle Anzasca. Fra pochi anni quindi, grazie ai provvidenziali contributi statali, la Valsesia avrà risolto il grave problema della viabilità, e non sarà più una «Valle chiusa», ma offrirà ai turisti tre nuove vie ricche di affascinanti attrattive. Alla vigilia di quest'alba radiosa rinnoviamo perciò all'on. Pastore, che tanto si prodiga per la rinascita della nostra Terra, anche a nome di tutti i valesiani, i sensi della più viva gratitudine.

••

Nozze della figlia dell'on. Pastore

Sono state celebrate a Roma, nella chiesa di S. Giovanni fuori Porta Latina, le nozze tra la gentile sig.ra Luciana Pastore, figlia del nostro parlamentare on. Giulio, ed il dott. Maurizio M. Formica. Autorità, amici e personalità della Valsesia hanno loro inviato felicitazioni ed auguri, che rinnoviamo alla coppia felice.

Il decennale del Consiglio della Valle

Allo scopo di fare un consuntivo della servida attività svolta, in tutti i settori, a favore della rinascita della Valsesia, dal Consiglio della Valle, il primo del genere sorto in Italia, la Giunta esecutiva ha deciso di pubblicare, in occasione del suo decennio di fondazione, un opuscolo illustrato.

La documentazione delle iniziative realizzate in ogni campo dal benemerito Ente risulterà veramente imponente. Esse, oltre le biennali grandiose manifestazioni della «Estate Valsesiana», che richiamano nelle nostre valli folle di turisti, riguardano anche lo scottante problema della viabilità che, grazie appunto all'interessamento del Consiglio della Valle e del suo presidente on. Pastore, sta avviandosi verso la sua completa soluzione. Con gli ultimi annunciati stanziamenti, nel breve volgere di pochi anni, tutte le strade della Valsesia saranno messe in piena efficienza ed in grado di non aver nulla da invidiare rispetto a quelle delle altre regioni già valorizzate.

* *

L'infaticabile opera svolta, durante il trascorso suo primo decennio, dal Consiglio stesso, ha inoltre potenziato il rimboschimento montano, l'artigianato, studiato i problemi agricolo-economici locali, quelli dello sfruttamento idroelettrico; appoggiata l'applicazione della legge sulla montagna; favorita la ricostruzione delle inalghi; e svolta opera di incitamento e di aiuto a favore degli Enti locali.

Per lumeggiare il brillante consuntivo realizzato nel suo primo decennio di vita, basterà citare che, per finanziare le opere eseguite e quelle in corso di attuazione, sono state spese circa un miliardo e mezzo di lire.

Il bacino imbrifero del Sesia

Ai sensi della nota legge per l'utilizzazione, da parte dei Comuni rivieraschi, del sovraccarico dell'energia elettrica, è stata comunicata la delimitazione, ai Comuni interessati, del perimetro del bacino imbrifero del Sesia.

I Comuni interessati della Valsesia sono 30. Diversi sindaci hanno già provveduto a notificare al Consiglio della Valle la loro intenzione di procedere alla costituzione dei Consorzi stabiliti dalla legge. Il Consiglio studia ora le possibilità pratiche ed i vantaggi che potrebbero derivarne a favore dei Comuni valesiani.

Una

GARA ORIGINALE

proposta per la

Estate Valsesiana

I lettori mi vorranno scusare l'abusato « attacco »; ma questo è proprio un fatto autentico che merita di essere segnalato ad elevazione dello sport ed a gloria imperitura dei pionieri che contribuirono a radicarlo nelle coscienze. La sua storia è piena di fatti commoventi e di figure poco meno che leggendarie. Quotidianamente leggiamo, infatti — nelle saporose pagine dei chiosatori più acuti e provveduti — gli impieti e la generosità di dedizione di coloro che, ai primordi, lo hanno praticato in purezza di ideali e sincerità agonistica.

Posto che oggi lo sport sia un fatto educativo e non possa più essere ignorato perché condiziona la vita spicciola ed influenza persino, indirettamente, i rapporti internazionali, bisogna studiarlo in tutti i suoi aspetti propriamente didascalici per captarne il valido messaggio e mantenerlo entro limiti naturali. La letteratura se ne è già in parte impadronita e forse in un domani non lontano — sia pure tra polemiche e dissensi — dovrà occuparsene anche il legislatore, il che conferma la sua vitalità e l'urgenza sociale di certi suoi indilazionabili problemi.

Non mi propongo altro che rendere di pubblica ragione un piccolo-grande fatto locale, a torto quasi dimenticato; ma lo faccio nel presupposto di riferire una rarità specifica. Non potrei giurare che all'epoca dei pionieri non siano accadute altre liberalità pari a quella che sto per ricordare, ma sono certo che — se anche gli annali dello sport ne hanno registrato qualcuna — la presente non perde il proprio interesse.

Si tratta di questo. Un anziano signore, che era stato in gioventù un campione di nuoto nella nativa Valsesia e che — dati i precedenti giovanili — era diventato, nella maturità, un patito di quello sport, pensò sul letto di morte di attribuirgli anche un significato altruistico e sociale devolvendo al Comune di Varallo una somma in denaro perchè si generalizzasse la pratica di un certo modo di nuotare per imparare a salvare, in caso di emergenza, la propria e la altrui vita.

Bisogna sapere che, in quella Valle gentile di gente sana, il nuoto, negli specchi d'acqua offerti dal Sesia, era un tempo assai praticato. Alludo agli anni che stanno a cavallo del secolo, quelli che vengono abitualmente ascritti alla « belle époque » di letteraria memoria, tempo — per i più giovani — forse un po' troppo favoloso e discutibile, ma non di rado anche cavalleresco e generoso. Rare dunque che, nelle

feste comandate e nelle varie solennità di Valle, non s'indicassero competizioni di resistenza e di velocità libere ai cittadini di ogni ceto sociale, in gara aperta e combattuta per il prestigio personale e per quello del rispettivo paese di provenienza. Tutto ciò rientrava nel folklore locale.

Tenuto conto delle disgrazie e degli anegamenti che si verificano nel fiume Sesia per imprudenza od imprudenza, il legato di quello sportivo — per la storia un certo cavaliere Gaetano Zuccone, da Quarona — sarebbe dovuto servire al preciso scopo di contribuire alla formazione di un lotto di nuotatori capaci, al momento opportuno, di intervenire, in gara o fuori gara, a vantaggio dei pericolanti.

Lo strano si è che il donatore volle determinare anche il metodo di specializzazione ed esibizione dei concorrenti alla gara annuale che l'ente beneficiario — il Comune di Varallo — avrebbe dovuto indire per rispettare le di lui ultime volontà.

*

Ho sotto gli occhi il verbale originale della seduta del Consiglio comunale di Varallo in cui fu esaminato ed accettato quel lascito, e ve ne stralio i punti essenziali perchè ritengo segnino una data significativa nelle cronache sportive dell'inizio del secolo.

« L'anno 1909, il 25 maggio, in Varallo, nella solita sala delle adunanze consigliari, al piano terreno del civico palazzo, aperta al pubblico, alle ore 20,30 (Omissis).

« Giusta l'ordine del giorno, da oltre 24 ore qui depositato, il Consiglio è chiamato a deliberare sul lascito fatto a questo Comune dal suocero Giacomo Zuccone da Quarona, deceduto il 2 aprile 1909.

« Viene data lettura del testamento olografo 12 gennaio 1907, depositato nei rogiti del notaio Onorato Zenone da Borgosesia con atto 6 aprile 1909, colà registrato il 14 stesso mese al n. 677 e che è del seguente tenore: « ...Lascio al Comune di Varallo lire 5000, dice cinquemila, per organizzare una gara di nuoto con metodo speciale, tenendo le mani fuori dell'acqua e portando un oggetto senza bagnare quelle e questo. Detta gara, non essendo di velocità, né di forza, ma solo di resistenza indeterminata (miglior modo per salvare la propria e l'altrui vita, finalità cui tendo con il presente legato), si potrà tenere

anche in qualunque stagno di acqua, con la partecipazione di tutte le società natatorie». (Omissis).

Il sindaco dice poi che, su proposta della Giunta, il Consiglio deliberò all'unanimità di accettare il lascito alle condizioni imposte, esprimendo la più viva riconoscenza alla memoria del compianto benefattore e le più sentite condoglianze alla famiglia.

*

Questa, in succo, la delibera che ha fatto entrare ufficialmente lo sport in un'aula consigliare di 50 anni fa, sintomatico avvenimento pronubio di cronache ben più importanti registrate in continuità fino ai nostri giorni.

Inutile aggiungere che la gara preconizzata e voluta dal cav. Zuccone ebbe sempre regolare svolgimento a Varallo fino al 1920; in seguito solo saltuariamente. Il capitale disponibile (si tratta di 5000 lire del 1909 e, dunque, di una cifra ingente) fruttava tanto da assicurare premi per tutti i classificati. I più anziani cittadini ricordano le più combattute edizioni di quelle caratteristiche «nuotate in piedi», che duravano oltre un'ora, ed i nomi dei beniamini che la folla, dal pittoresco ponte sospeso del Paragladio, scandiva ed applaudiva festosamente.

Tra i concorrenti c'era anche qualche buon-

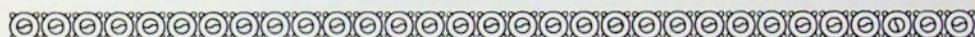
tempone che si esibiva impugnando buffamente un parapioggia; altri che leggevano il giornale mentre annaspavano con le gambe; altri ancora che ostentavano cartelli umoristici. La gente si smascellava dal ridere e le gare erano più dure ed impegnative di quanto l'apparato non lasciasse prevedere. Sport sano e corroborante, che aveva, a lungo andare, preparato uno stuolo di nuotatori locali dalle possibilità ragguardevoli. Cito il nome dell'attuale presidente della Sezione Varolese dell'Assoc. Nazionale Alpini, dott. Luciano De Paulis, tuttora fautore di quelle gare ed appassionato sportivo, che vinse una rincorsa edizione intorno al 1914.

Poi tutto, inspiegabilmente, decadde (forse perché i soldi non bastarono più a sopperire alle spese di organizzazione, o, forse, perché vennero a mancare i concorrenti). Altri tempi...

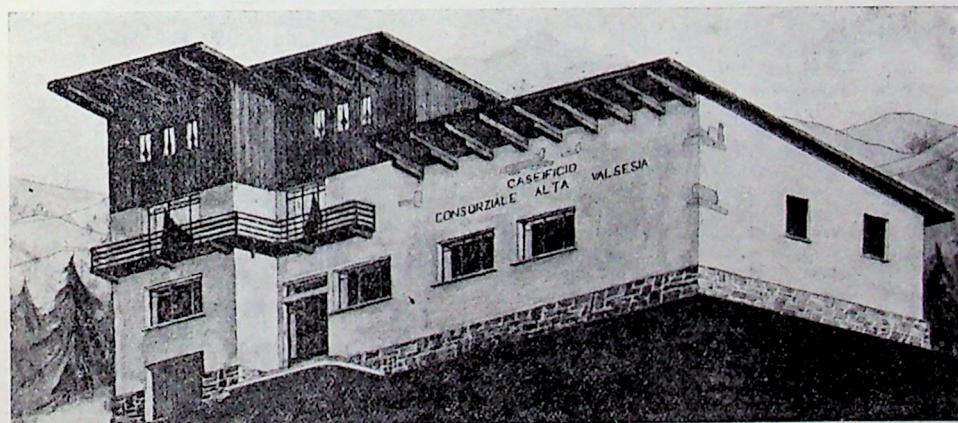
*

Sarebbe davvero augurabile che il Consiglio della Valle (presieduto dall'on. Giulio Pastore), già benemerito per molti versi della rinascita locale, riesumasse questa curiosa gara e l'inserisse nel ciclo delle periodiche manifestazioni turisticofolcloristiche che vanno sotto il nome di «Estate Valsesiana».

MARIO MERLO.



Come sarà il CASEIFICIO CONSORZIALE ALTA VALSESIA che sta per sorgere a Piode



(Progettista il Perito Ind. FRANCO FRANCIONE di Varallo)



A. N. ALPINI

Sezione
Valsesiana

L'Assemblea generale a Boccioleto

Boccioleto, addobbata di tricolori, ha accolto, domenica 23 febbraio, a braccia aperte, i baldi Alpini della Sezione Valsesiana, saliti fin lassù, nel cuore della Val Sermenza, da Gattinara, dalla bassa Valsesia e dal vicino Biellese per celebrare, in occasione della loro Assemblea generale, una scarponica sagra. Alle 10.30, ricevuti dal sindaco cav. Alberti e dalle autorità locali, dopo aver sfilato per le vie del paese con la selva dei verdi gagliardetti dei vari Gruppi, al ritmo marziale della Banda musicale diretta dal m° Preti, gli Alpini hanno deposto un omaggio floreale dinanzi la lapide che ricorda i Caduti, ed un mazzo di fiori sulla tomba del compianto scarpone Battù. Poi, durante un vino d'onore offerto dal Municipio, gli Alpini hanno ascoltato le nuovi canzoni eseguite da un complesso di ragazze in costume e devote all'estro poetico e musicale del cav. Giovanni Camillo Preti, intitolate « Canto alpino per la Valsesiana », « Alpini del Sesia » e « Val Pitta Bella ». Esse sono state sottolineate da calorosi applausi.

Alle 11, nell'aula consiliare, gremita di Penne Nere, si è svolta l'Assemblea Sezionale, presieduta dal dott. Depaulis che, dopo aver rievocato le belle figure degli scomparsi soci Prof. Carlo Francione di Varallo, Ezio Cerri di Aranco e della patronessa Irma Preti di Fervento, ha ringraziato il sindaco per la festosa accoglienza ed ha esposto la fervida e multiforme attività svolta nello scorso 1957.

All'Assemblea erano presenti, tra i numerosi intervenuti, le rappresentanze della Sottosezione di Borgosesia col presidente Verri, l'industriale rag. Bonardi e il segretario Corsini, nonché quelle dei Gruppi di Varallo, Borgosesia, Valbusaga, Balmuccia, Boccioleto, Campertogno, Cravagliana, Vanzone-Isolella, Crevacuore, Gattingina, Grignasco, Pray, Serravalle, Scopa, Aranco, Mollia, Quarona, Flecchia, ecc. Illustrata la attività svolta, ed elogiati alcuni Gruppi per le manifestazioni celebrate, il dott. Depaulis ha dichiarato che il 90% dei soci della Sezione ha già rinnovato la tessera e che si sta puntando verso l'ambita cifra di 2000 soci. Approvata anche la florida situazione finanziaria, il presidente ha concluso tra vivi applausi invitando tutti a partecipare all'adunata nazionale di Trento.

Sono quindi stati estratti i premi del tesseramento, che hanno favorito i seguenti soci:

Premi fra tutti i soci e le patronesse:

- 1) Vercellotti Giovanni di Postua (un bel servizio da tavola);
- 2) Vercella Aldo di Coggiola (un lenzuolo matrimoniale e m. 6 di tela);
- 3) Bruno Ester di Serravalle (un pacco di lana);
- 4) Ricotti Claudio di Camasco (tessera gratuita per viaggio a Trento);
- 5) Adamini Giuseppe di Pray (id.).

Premi per soci che hanno versato L. 500 di quota:

- 1) Chiara Alberto di Borgosesia (un bel taglio di abito da uomo);
- 2) Torchio Aldo di Serravalle (tessera e viaggio gratuito a Trento);
- 3) Regis Antonio di Vocca (id.);
- 4) Carmellino Giacomo di Mollia (id.);
- 5) Peretti Ferdinando di Biella.

Tra le patronesse sono state favorite Bondonno Maria di Serravalle (un vestito da donna) e Ronalù Nevie, pure di Serravalle (un pacco di lana).

Terminati i lavori dell'Assemblea gli Scarponi si sono riuniti a banchetto e, alle frutta, hanno ascoltato ancora l'augurale saluto del presidente ed un applaudito discorso inneggiante alle fortune della quadrata « Valsesiana », una delle prime e più salde Sezioni d'Italia, pronunciato dal vice-presidente prof. cav. Costantino Burla. Quest'ultimo, perché la lieta sagra restasse più durevolmente scolpita nei cuori, ha letto anche alcuni versi scritti per l'occasione. Riportiamo alcune delle sue... burlesche strofe:

*Con la penna sul cappello
che ci serve come ombrello
per passare un giorno lieto
siam venuti a Boccioleto.*

*Senza zaino sulle spalle
com'è bella questa Valle
che si slancia oltre Fervento
fin lassù... nel firmamento!*

*Non è forse uno Scarpone
il torrente Cavaglione
che con dolce violenza
fa l'amor con la Sermenza?*

*Salutiamo il Presidente
che non dorme ormai più niente,
e vuol sempre aver vicini
tutti i baldi suoi Alpini.*

*e la Res vuol trasformare
in un gran porto di mare,
con albergo ed orchestrine
per i « veci » e le bambine!*

*Fate tutti propaganda
se volete poi... la branda,
e da bere e da mangiare,
e la bionda da sognare!*

Canti, concerti e riti alpini hanno chiuso in gloria la pittoresca sagra.

Il «Don Bosco» della Valgrande

Don Bignoli cav. Andrea, Arciprete di Riva Valdobbia, si è spento serenamente il 14 febbraio. Il compianto delle popolazioni di Riva Valdobbia e di Alagna fu unanime.

Il rev. don Bignoli si era prefisso una meta e la raggiunse degnamente; aveva scelto una strada e la percorse tutta rettamente, senza deviazioni. E' stato il convinto assertore della vera religione della vera dottrina di Cristo; è stato il professore di una grande ed umana fede. Ha sempre dettato scrupolosamente e coscienziosamente la religione cristiana. E' sempre stato fedele alla sua sposa: la Chiesa. Non aveva mai avuto incertezze. Non aveva mai avuto finzioni esteriori né era mai stato un politicamente; professava solo la sua grande fede cristiana, che è, che significa bontà, carità, altruismo. Amava il prossimo più di se stesso. Nello svolgimento della sua missione cristiana era di inestimabile esempio a molti... Sempre, instancabilmente, con animo sereno e consciente, si prodigava nel diffondere la luce sociale del Redentore.

Egli non conosceva l'effimero miraggio del vil denaro. Tutto il ricavato dei suoi proventi, che eccedeva il fabbisogno personale giornaliero per l'esistenza, lo devolveva per opere di bene.

Fu anche un vero Cavaliere del Lavoro, un uomo degno di questo titolo. Don Bignoli avrebbe potuto vivere in assoluta tranquillità, almeno per quanto era al di fuori della sua mansione sacerdotale, della sua missione, ma non voleva, non restava mai inoperoso. Si logorava la vita in fastidi, in grattacapi, per il bene dei parrocchiani, per il bene di chiunque si fosse rivolto a lui, o per ottenere una pensione, o per una pratica qualsiasi, o per qualunque altra cosa importante. Lo chiamavano, e giustamente «Lo avvocato dei poveri». Colla sua innata perseveranza, colla sua grande costanza, egli raggiungeva sempre il buon fine, il fine positivo. E tutto faceva disinteressatamente; anzi, ne spendeva dei suoi. Lo faceva per umano scopo di bene: non scordava mai perché Cristo era morto sulla croce. Don Bignoli era retto e di cultura profonda. Anche se il suo pensiero si elevava ogni istante verso il Cielo, anche se pensava sempre a Dio, non scordava la terra, non scordava i poverelli e colori che soffrivano.

Troppi poverti sono le parole, troppo misera è la penna dello scrivente per poter descrivere bene la santità della vita di un uomo simile, di un uomo che, sceltosi la sua strada in giovinanza, la seguì per tutta la vita, sorretto da una luminosa e grande Fede, di un uomo che osservò sempre i comandamenti di Dio e li diffuse incessantemente, per il bene spirituale suo e dei suoi simili.

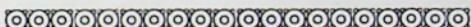
Chi ha conosciuto don Bignoli più non lo

sorderà; chi il giorno 16 febbraio era presente nell'austera chiesa di Riva Valdobbia o si trovò fra i componenti del funebre corteo che dalla chiesa si portò fino al lato estremo di Vogna di là, ove era in attesa il furgoncino che doveva poi trasportare la salma di don Bignoli a Pernate, in provincia di Novara, ha visto che profusione di lacrime in quel momento!

Grandiosa è stata l'accoglienza del popolo pernatese alle spoglie dello stimato uomo, che a Pernate era nato 76 anni fa. La bella chiesa pernatese era gremita fino all'inverosimile di gente assorta in preghiera; il lungo funebre corteo che si snodava lungo la strada diretto al cimitero, ove la salma fu tumulata nella tomba di famiglia; il sole che in quel momento era quasi al tramonto ed era leggermente striato di nuvole leggere e scure come di lutto, pareva vollesse indulgiare, volesse rallentare la sua corsa verso la notte, per poter rendere più duraturo l'estremo saluto al grande maestro di bontà e di religione, al fedele servitore di Dio, all'amico dei poveri, al confortatore dei sofferenti, per dirgli il suo « Vale ».

Poi, ecco la benedizione e l'ultimo saluto alla salma di don Bignoli, il ritorno dal cimitero e la partenza verso Riva e Alagna. Nella sera che si faceva scura, sui pullman ognuno pensava che il 16 febbraio 1958 non l'avrebbe dimenticato più.

GUGLIELMO GAZZO.



Il Concorso Gugnali per libri scolastici

Apprendiamo che il Concorso per libri scolastici bandito dall'Editore Gugnali di Modica (Ragusa), ha avuto tra i vincitori lo scrittore Gino Parente con il lavoro « BREVE CORSO DI STORIA DELLA PEDAGOGIA ».

Il libro sarà stampato prossimamente dall'Editore Gugnali in grande tiratura per contenere al minimo il costo e porterà la prefazione del chiarissimo Prof. Luigi Volpicelli, titolare della Cattedra di Pedagogia dell'Università di Roma. Il volumetto è particolarmente raccomandato per gli studenti delle Magistrati e per i maestri che si preparano ai Concorsi, sia per la sua sobria sintesi che per la facilità estrema con cui è condotta l'opera onde adattarla alla comprensione di tutti. Ci auguriamo che anche in Valsesia venga largamente adottata.

ESCA RINGELLA.



LA TROTA

pesce aristocratico!

Amare i pesci è difficile. Anche persone molto per bene, che riescono persino ad amare il prossimo, sono completamente indifferenti alle sofferenze di queste creature silenziose. I Santi Apostoli, che avrebbero gravemente compromessa la loro reputazione se avessero praticata la caccia o peggio macellato animali domestici, toglievano la vita ai pesci senza alcun turbamento; le loro reti tese sul bel lago di Tibériade, erano più pesanti, quanto più leggera era la loro coscienza.

Eppure i pesci sono brave bestiole, timorate, che ascoltarono le sante parole del poverello di Assisi, meglio di tanti cristiani, ma finito detto discorso — come spesso avviene ancora oggi — furono del tutto dimenticati. Dimenticati ed esclusi persino dai Comandamenti di Dio, che fissarono il venerdì come giorno di vacanza degli altri animali dal desco cruento degli uomini!...

Né, verso i pesci la letteratura fu più benigna della religione, poiché i favolieri di ogni tempo diedero la parola a tutte le bestie tranne a loro, approfittando forse del fatto che essi non hanno voce per protestare.

Penso adunque che farebbe pertanto piacere agli iniziati, ed agli estranei, che vi sia qualcuno che sappia e possa scrivere — con successo — la storia della nostra bella trota di monte e del suo paziente pescatore.

Un'umoristica potrebbe anche affermare che fra il pescatore e la trota si impegnava una singolare gara fra due ghiottoni, ma i nostri amici sanno che i veri pescatori sono animati da tutt'altro spirito e non ignorano che i ghiottoni preferiscono la scorciatoia che conduce alla trattoria, anziché la lunga tortuosa e faticosa via del torrente.

Della ghiottoneria di questo singolare cannone che è la trota, al contrario, non v'è alcun dubbio, poiché è nota la cura con cui il buon pescatore alla lenza studia le varie sfumature delle sue predilezioni per ammanirgli il prelibato ed ingannevole ultimo boccone.

Da qualche anno, tuttavia, l'*"homo sapiens"*, che usa perfezionare le proprie armi anche nella pesca impiega in prevalenza esche artificiali, che egli fa apparire d'improvviso davanti alla trota, sfruttando quindi a proprio vantaggio le estrose voglie di questo aristocratico pesce.

La trota mangia tutto: mangia i pesci più piccoli di lei, e la trota grande mangia quella piccola, mangia i vermicciattoli, i grilli, le larve che vivono nell'acqua prima di diventare insetti e predilige le mosche, che elegantemente acciappa — con un bel guizzo a flor d'acqua —; ma il pescatore deve saper indovinare la sua voglia momentanea, che pur varia con la

stagione e col luogo, per indurla ad afferrare fiduciosa l'ingannevole preda che le si porge sulla punta aguzza dell'amo.

Ricercate com'è, la trota — naturalmente — si è fatta diffidente e muove in cerca di preda soltanto all'alba e nel tardo pomeriggio; solo talvolta — per sfruttare determinate condizioni di luce — anche fra le ore 12 e le 14. Con il pieno sole la trota vede — già da lunghi — il pescatore e la canna, e si allontana guardingo, abbandonandolo alla malinconica meditazione della sua inesperienza.

Quando però l'acqua del torrente — come uno specchio appannato — rispecchia nuvole basse, oppure si vela del picchietto fitto della pioggia, essa diventa più facile preda, ma se il vento soffia forte e l'uragano s'avvicina con lampi e tuoni, la trota allarmata si rintana e riesce soltanto dopo il temporale. Allora, se il pescatore non è anch'egli molle di pioggia, la pesca è assai più facile.

In ogni caso la preoccupazione del pescatore deve essere quella di nascondere la propria ombra e la canna all'occhio sospettoso della trota; per questo egli di rado cala nell'acqua un immobile filo, ma lo lancia il più possibile lontano da sé; ciò conferma che la tecnica odierna aiuta il pescatore, che con il cosiddetto « mulinello » automatico, può lanciare la mosca artificiale fino a 30 e più metri dal punto di partenza. Prima di questa nobile invenzione i pescatori bucavano l'acqua esclusivamente con il loro piombo massiccio, facendo spesso — in tal modo — fuggire la sensibilissima trota con gli spruzzi che turbano lo specchio calmo del torrente; ora il miracoloso mulinello consente alla leggera esca di srotolare e farsi trascinare dal sottile e quasi invisibile filo della lenza. Sarebbe comunque imprudente attaccare vigorose prede, ad un filo tanto tenue, se non vi fosse un apposito freno regolabile che consente di assecondare gli strattori della trota in un gioco elastico ed appassionante in cui l'astuzia prevale sulla forza.

Cade in errore chi pensa al pescatore di trota come ad un sedentario camuffato da sportivo che, seduto su uno scoglio, esercita la virtù fondamentale della pazienza, simile a volte al modesto vizio della pigrizia. Naturalmente esiste anche tale tipo di pescatore, ed è peraltro persona assai simpatica, ma dal suo cestino, colmo di felci, raramente spunta la coda di una trota.

Chi vede il pescatore balzare di sasso in sasso, scendere nella corrente, salire su di un masso, ha pertanto l'impressione che egli eserciti uno strano e complicato giuoco ginnastico. In realtà egli percorre talvolta parecchi chilometri sull'apposito impervio e difficile greto,

scrutando l'acqua e fiutando il vento, soffermandosi di quanto in quanto, in un silenzio teso e guardingo. Sola, innocente distrazione — in tanta tensione — una modesta sigaretta della quale non sempre ha le facoltà di sentire il sapore. In lui quindi — gradatamente — abilità ed intuito si sviluppano, praticando a lungo i greti e le acque, fino ad acquistare quella naturale confidenza con l'ambiente, al quale finisce poi per appassionarsi, in un modo quasi morboso.

Ognuno pertanto, di questi esperti dei greti, custodisce qualche geloso segreto e, se lo estraneo gli si avvicina mentre prepara l'esca o mentre con dita leggere introduce l'amo nel fragile corpo del verme, in modo da mantenere vivo e mobile il paziente nascondendo completamente l'agggiato, rivela il suo silenzioso disappunto, come un pittore che vede accostarsi gli occhi interrogativi dei profani, alla sua tela incompiuta.

Quando la trota avvistata nel suo specchio d'acqua, se ne va tranquilla sotto lo scoglio, muovendo appena la coda, con aristocratica indifferenza, il pescatore si accende, come l'innamorato all'improvvisa ritrosia della sua bella, ma allontanandosi sconfitto, già medita — il nostro pescatore — un cauto ritorno sul posto, pensando a miglior fortuna. Ritornerà con altra esca, in ora più propizia, e offrirà dunque in pasto una bella «stravaccia», ancor viva, o nella calda giornata estiva, una splendida cavalletta, irresistibilmente tentatrice.

Così — il vero pescatore — paziente nel suo gioco, antico come l'uomo, nel suo animo eminentemente sportivo, si indigna spesso contro i pirati del fiume, che senza lealtà e senza alcun stile, praticando la guerra totale alle povere bestiole — ed al solo scopo lucrative — deviando le acque, avvelenandole col cloro, infestandole di esplosivi, ed altri satanici accorgimenti.

Pertanto, tutti gli interessati invocano una

più rigorosa sorveglianza delle acque, perché la pesca possa dare le sue più generose soddisfazioni a chi lealmente la pratica. C'è chi afferma che tale sorveglianza sarebbe sufficiente al ripopolamento dei nostri torrenti, mentre è pur logico sostenere l'assoluta necessità di immettere, in buon numero, avannotti e magari trotelle, perché l'azione sia alquanto più rapida e conclusiva.

In Valsesia le belle trote «Fario», che risalgono le correnti cercando acque fredde e chiare, sono ancora discretamente abbondanti, malgrado la vera strage che ne fanno, durante l'annata, gli innumerevoli pescatori provenienti da tutti i punti cardinali. Per questo, qua e là nella media Valle, sono stati allestiti intelligentemente alcuni incubatori, che favoriscono l'incremento del patrimonio ittico locale. Dobbiamo aggiungere però che, la pesca con la canna, anche se redditizia, non provoca la distruzione dei nostri squisiti salmonidi. Sono le pene rovinose, causate dal tanto deprecato disboscamiento, che seminano invece la rovina e la morte nei nostri ricchi corsi d'acqua.

La nostra bella Riserva Valsesiana di pesca sarà sempre un richiamo di più per i turisti di ogni regione, che ameranno salire lungo i nostri inquieti torrenti, che attraversano pittoreschi dirupi e boschi profumati.

Ora che il discorso si è fatto un po' lungo, penso che sia preferibile continuarlo sotto una accogliente pergola, da scegliersi fra le tante esistenti nelle nostre alte convallate: a tavola si discorre meglio di queste cose, ed a tavola potremo discutere e giudicare con calma molti argomenti del genere, e, da buongustai, sentire infine se si tratta di comuni e ingordi Irildee o di nobili Fario!

Anche il vino quassù è migliore, e dopo tanto ciarlare di acque, un buon bicchiere di vino fa proprio bene!...

Un dilettante... un po' schiappino.

L' ANNUNZIATA

*Pregava Iddio la Vergine
figliuola d'Israele,
allor che Gabriele
di luce l'inondò;*

*e, chino, a Lei, che timida
restava inginocchiata,
saluto ed ambasciata
del Cielo riportò.*

*Si turbò a quella vista
la giovane innocente;
ma quei, sommessamente,
«Piena di grazia, Tu,*

*a prescelta dall'Altissimo
a poi meriti che hai,
«Madre diventerai
e del Figlio suo Gesù».*

*Tinse la gota ingenua
di nuova meraviglia:
Lei-Sposa, Madre e Figlia
sarà del Suo Signor?*

*La sollevò tra gli umili
il braccio poderoso
del Padre e dello Sposo
nel suo divin Amor:*

*la volle dare agli Angeli
Regina e Madre a noi,
per farci figli suoi,
fratelli di Gesù.*

*Ed «vece ancilla Domini...»
Tu, mite, rispondesti;
e da quel di ci desti
d'uscir di schiavitù.*

*Onde per tutti i secoli,
o Vergine Annunziata,
Ti chiamerà beata
l'afflitta umanità;*

*la quale fra le angustie
dell'epoca presente,
si volge a Te, fidente,
per chiedere pietà:*

*sciogli le spesse nuvole
che sorgono sui monti,
su tutti gli orizzonti,
su popoli e città;*

*Madre, pieta! fa sorgere
sui figli un nuovo giorno
che sia soltanto adorno
di luce e di bontà.*

Valsesia bella! Sì, è veramente bella. Ma quanti valesiani la conoscono?... Per conoscerla bene bisogna visitarla bene nelle sue valli, nei suoi centri, paese per paese. Quantи valesiani possono dire di conoscerla paese per paese?... Veramente la conosce don Ravelli, così appassionato dei suoi monti, che con l'orologio in mano e il suo passo da montanaro ne ha scrutato tutti i sentieri per darci quella Guida della Valsesia che forse non morrà. Possiamo dire, senza vanto, da buoni valesiani, che qualche volta l'abbiamo accompagnato, ma specialmente abbiamo visitato tutti i paesi della Valsesia per seminarvi il buon seme evangelico. Ma quanti valesiani possono dire di conoscere bene la Valsesia, perché l'hanno visitata paese per paese?...

Un pezzo grosso di Varallo, laureato, sempre residente a Varallo dalla nascita, mi confessava: a Locarno ci fui una volta sola, da piccolo, con la mamma. E passa di parecchio la settantina. Gente sedentaria... Ma, a noi. Quale è la più bella passeggiata di Varallo?... Certamente la strada da Varallo a Locarno. Sono poco più di quattro chilometri, tutti pianegianti, per strada buona, ben tenuta, e nel pomeriggio tutta ombreggiata. Adesso, non v'è più quel vecchio ponte centenario traballante, c'è il nuovo ponte, degno di grande città. Né è tutto. Presto la strada nuova che scarterà il bel paesino di Crevola, passerà sotto il paese fino a raggiungere, sotto la chiesa vecchia, la strada di Locarno. Il Genio civile ha stanziato 29 milioni perché vede la necessità, l'importanza della strada destra del Sesia, e senza essere richiesto (cosa nuova) ha stanziato. E speriamo che nessun proprietario dei terreni faccia opposizione, perché passerebbe alla storia come nemico della civiltà.

Eccoci dunque sulla strada che conduce a Locarno. Sotto è il Sesia, e l'acqua è un po' come quella dell'Adda, che è passata sotto il ponte... di Lecco, diceva Renzo. E anche a noi la Sesia è sempre cara, e dà il nome a tutta la Valle. Il panorama è vario, magnifico; si possono ammirare il Sacro Monte, Morondo, Civiasco, Roccapietra e giù fino a Quarona. Ecco, si entra nella campagna di Locarno, ben coltivata a biade, meliga, patate, fagioli, castagnei, è tutto un frutteto sotto e sopra strada. Qui il sole batte dal mattino alla sera, al mattino alle quattro bacia la Res, il Castello Gavala, il Luot dai 1600 ai 1800. E alla sera entra per la lunga valle del Duggia fino alle sette d'estate, e alle quattro circa d'inverno.

Strada tranquilla, senza polvere, senza pericoli d'incidenti. Eccoci a Locarno, adagiato sul bel piano, con belle casette, gente lavoratrice.

Che bella passeggiata!... La conoscono i signori villeggianti che nell'estate ne fanno la loro meta preferita, e anche i buongustai di Varallo e paesi vicini, che a Locarno vengono a gustare i buoni salamini della «duja», e gli asparagi in primavera.

Signori, quale altra strada voi preferite da Varallo e dintorni?... Lasciamo il Sacro Monte, che per altro è in salita, e ci si reca per deviazione più che per divertimento. La strada verso Roccapietra o verso Camasco è troppo lunga e in salita, a Civiasco idem, le strade provinciali della Valgrande e Mastallone?...

La vostra vita stessa è in pericolo. E allora?...

La strada più tranquilla, non troppo lunga è proprio quella da Varallo a Locarno. Qui la Ausiliatrice tutti aspetta per sorridere e benedire tutti; qui sorge il suo nuovo santuario, che ogni buon valesiano che si rispetti deve visitare e aiutare.

Verrà anche la strada sopra il nuovo ponte sul Duggia, verrà la strada della sponda destra del Sesia, che porterà un grande concorso di turisti e villeggianti Coraggio!... Il pessimismo non ha mai dato nulla di buono.

(Da « LO SVEGLIARINO » di Locarno).

RISPOSTE AI POETI

N. FERRAU', Messina - Grazie per il costante ricordo e la consueta bontà. Spero vorrai gradire, in segno di modesto omaggio, questa nostra Rivista, che ti porterà la freschezza delicata delle nostre stelle alpine, e che ho voluto onorare, in questo numero, con una tua lirica fresca ed umana. Potesse l'Ascendentismo, del quale sei l'araldo e l'artefice, vantare anche in Valsesia legioni di proseliti! Auguri caro Ferrau', e sempre avanti, per il trionfo di « Selezione »!

E. S., Bari - Buona « Emblema Phoenix », ma non troppo adatta alla nostra Rivista, che vuole incrementare e valorizzare l'amore per la terra, e cerca di mantenersi fedele ai principii per cui è stata fondata. Nel p. v. numero pubblicheremo « Vi ho nel cuore ».

Dott. R. C., Serravalle - Ho ricevuto « Realismo Lirico », rivista d'avanguardia, ottima sotto ogni rapporto, e ringrazio di cuore. A presto il turno degli altri suoi lavori. Saluti

R. TOSI.



L'ANGOLO POETICO

RESURREXIT!

Gesù risorge per donare al mondo
un sorriso di Pace e di Perdono.
Dei bronzi sacri par più allegro il suono,
il cielo più sereno, il sol più biondo.

Pasqua! L'anima canta al suo Signore,
satura di speranza e di dolcezza:
— Fanni, gran Dio, più degno del Tuo Amore
accendimi di Fede e di fortezza!

ESCA RINGELLA - R. TOSI.

CONCERTO IN CATTEDRALE

Ieri ci fu gran festa in Cattedrale.
Quante armonie! Ma c'era da sentire!
L'ingresso si pagava cento lire,
Ma il pezzo da gustare era immortale.

Che lusso! Che splendor bianco, trionfale!
Ogni dama rideva al suo bel sire:
E anch'io trovai, ma senza il mio desire,
A fianco un Cicerone occasionale.

E mi spiegava: — Quella è di Gagini:
Che statua rara! E che stupende arcate!
L'organista che suona è Gasperini!

Guardate in capo al Vescovo: che trine!
Quante gemme!... Signor, dove guardate?
« Guardo al capo di Cristo; quante spine! ».

Messina.

NINO FERRAU'.

Da « SELEZIONE POETICA », Rivista dell'Ascondentismo,
fondata e diretta da N. Ferrau'.

NEBBIA

Tristezza di un giorno
di nebbia.
Uscendo dal mondo di sempre,
guardo dalla finestra:
non le montagne o le case
ma ciò che non posso vedere:
il vuoto.
Cerco di pensare, e invece
volonterosamente annego
in un ingrato
ozio
che mi tiene legato.
Così trasognato e stanco,
attendo che passino i lenti minuti
di un giorno di nebbia.

Brignasca.

GIANCARLO LOMBARDI.

Da « SERA D'AUTUNNO », Gestaldì Editore - Milano).

EVANESCENZE

AMARO RICORDO

Tutto svanì
come un lieve sogno.
Nell'aria autunnale
più non resta
che il profumo d'un crisantemo.

SORTE COMUNE

Sta ognuno
come una farfalla smarrita
nell'oscurità della notte
ai vetri d'una finestra illuminata.

HA SMESSO DI PIOVERE

Non piove più,
più non s'ode
il sommesso picchiettar
delle gocce sulle tegole
e il cielo s'è schiarito

Apri la finestra
l'aria fuori è fresca
il cielo sereno.

Hai ripreso gli uccelli
l'interrotto canto
e più intenso sale dal bosco
il profumo delle acacie.

TRAMONTO

Ora che scende la sera
ed il sole volge al tramonto
vaga il mio pensiero
triste oltre le nubi.

Passa col morir dei giorni
l'umana vita
e si spegne a poco a poco
come il tramontar del sole.

Varallo.

ERNESTO CALANDRI.

POESIE DI CESARE FRIGIOLINI

Continuiamo la pubblicazione delle argute poesie in vernacolo dovute alla facile vena ed alla spigliata fantasia del nostro «PATACCIA», che richiamano alla mente tempi e fatti ormai lontani ma pur sempre vicini e cari al nostro animo di valesiani

1872

Peppi, pummi, libaranza,
Quanti gueri lè staighi 'n Franzia,
Des che i gueri jan furni
Peppi, pummi, *fora mi.*

*Sun rivà 'nti darsett agn
Da cull di ch'jèu tirà su:
Am ven voja ad cambiè pagn,
I sun stracch, i nu peuss più.
Igh nêu sè da fée magun
Venì cambiée la pasizion.*

*I sun stracch da strusée spai
Tutt lusent e gallunà.
Peuss più vugmi 'nti sulfà.
I veui vivi disgena.
Anca ciò lè na passiun
Ch'an fa cressi el mè magun.*

*I veui più che i superior
Possu dimi ciò ch'agh piás.
Ben o mal, fa nutta lor,
Che, sat parli, it disu tas.
E ti tas e fa magun.
Sudanò va giù an prisun.*

*I veui nutta che un campagn
Par caprissiu an traggia un guant
Obbligantimi a stee 'nti dagn
Sam li riva poch o tant:
C'lhabbia propriu la rasun
Da consisti 'nt'al squadrün?*

*Ma... pazienza... ciò lè nutta;
Ben da svenz, avend rasun
As portò andré la testa ruttu;
J'ait i ghignu e ti, cujun
Tira inanz e fa magun
Sudanò va giù an prisun.*

*Oh! la vita militar
Lè na vita d' schiavitù;
Lè na squela d' teusgu mar
Ca sa stenta mandée giù.
Tut at resta sul magun
Ansemma al pan ad munissiu.*

*Al ghè la guera? guenta neghi.
E resisti al caud ca ja;
Fan la pas? a guenta steghi
Sanza gnanca moví fià.
S'è carnaccia da cannun.
Un bell pécc an conclusiun.*

*Al di d'ancheoui a fa spuvent
Santi al modu ch'i fan guera.
L'è na roba d'un mument
Vugh'nu milla née par téra:*

*Par i mezzi d' distruziun
Summa propriu rivà al bun.*

*Povri mari ch'jèn alvà
Un bell matti an s'i vint agn.
E lu vugghi née sulfà
Quand al gmenza dée vadagn.
Oh dev essi un gross magun
Par la mari sì dubbun!*

*Vegen la guera? e 'l matt al va...
Voi lu specci inutilment.
Ant'una lettura al torna cù...
Lè nò via... eternament.
Sfoghe, mari. I veust magun.
Piangè pura, i gh'èi rasun.*

*Méi... pur mi... veui tomi 'l sust;
I'eu saròi par darsett agn.
I sun veggiu, storn e frust.
I'eu tirée cull pò d' vadagn
Senza fe'la da minciun
E fornila d' fée magun.*

*Veni sarée 'nt'al cantarà
La ghinella e i cedanacie.
I veui trée sul spazzacà
Tutt al rest ansemma i straic.
Igh n'eau sè da fée magun;
Dommi ciò 'l mè marsinun.*

*Mei avei un euf ancheui
Che duman una galinna;
Lè mèi vivi cun faseuj
Che crappide 'nt'la geladinna.
Que 't'mu disi Zeffirin,
I'ga rasun 'l Frigialin?*

Rimedi contra la malinconia

*Quattru micchi dèl Gnisin.
Dodes fètti d'mortadella.
Vin dèl Bosu ses quintin.
Gargarizza questi e quella.*

*Dopo va pér la Pianuecia
O giù 'nvers 'l Mastallun.
Lègg i rimmi dèl Pattaccia
E stà seriu se t'ej bun.*

*Toll sta purga quindès dì,
Rivà 'l sèdès t'ej vari.*

